

importantissimi come le profezie e la conoscenza sono come impalcature a servizio di una costruzione. A un certo punto si smonteranno le impalcature perché l'edificio della carità possa apparire nel suo splendore.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Ma dunque: qual è la grande profezia che coraggiosamente il profeta deve proclamare? Profezia evidentemente di alto livello e di alto rischio! Il profeta non deve aver paura. Incontrerà opposizioni, addirittura un clima di guerra, ma il Signore stesso sarà accanto a lui per salvarlo. E chi è questo profeta? È in certo senso Gesù stesso, e proprio Lui susciterà nei suoi ascoltatori stupore e meraviglia, e il contrasto tra la sua umile e ordinaria condizione di vita e quello che Egli afferma come un dato della volontà divina ormai compiuto, susciterà incomprensione e aggressività nei suoi compaesani. Ma dunque di quale "profezia" si tratta? Per introdurci in essa consideriamo con attenzione i due esempi che Gesù pone davanti ai suoi oppositori, dopo aver citato il proverbio popolare "Medico, cura te stesso". Qual è il supremo segreto della potenza di Dio? E perché questa opposizione? Perché le "sacralità" delle religioni, ma anche l'immagine che noi stessi possiamo istintivamente farci di "Dio", è sempre congiunta ad un potere anche mondano, politico o culturale, e con una conseguenza fortissima sugli "adepti" a quella "religione". Proprio per questo Gesù cita l'episodio della "povera vedova" e quello dello "straniero ricco e lebbroso", come due "beneficiari" che non appartengono al "gruppo". E questo perché il Dio di Israele e il Padre di Gesù e di tutta l'umanità non è un "possessore", ma è il supremo "donatore", piegato su tutti, con un privilegio per i piccoli, i poveri, gli esclusi, i peccatori.

Ma questo mette in evidenza che il grande discorso di Paolo sull'Amore è la suprema "profezia" di Dio per tutta l'umanità, per tutta la creazione e per tutta la storia. Tutto è stato creato da Dio che è "Amore" e tutto è incamminato verso la pienezza dell'Amore. Siamo forse ancora alla "preistoria" della vicenda cristiana, ma in Gesù è stato già consegnato all'umanità l'apice di questa universale storia d'Amore. Il "trono" di Dio è la Croce di Gesù. L'apice e la fonte! L'apice, la fonte e la sostanza e la verità di tutto, perché senza l'Amore tutto è niente. Noi, pur poveri peccatori, abbiamo il privilegio di un tesoro già scoperto e di un dono già dato e ricevuto. E malgrado tante ferite dolorose della storia, e malgrado tanti limiti e peccati nostri, di noi cristiani, la presenza e la potenza dell'Amore è già celebrata. Tutto nasce da Gesù, ma va oltre i confini stessi della comunità cristiana. Ci sono moltitudini di non-cristiani che alla fine dei tempi saranno invitati ad entrare nel giardino del Signore perché hanno in qualche modo conosciuto e praticato l'Amore! Scrivo questi pensierini nel giorno che celebra la memoria liturgica di S. Tommaso d'Aquino e mi piace ricordare la sua affermazione secondo la quale ogni persona, qualunque sia, che parla e vive con amore, in quello dice e fa come Dio! E dunque, il profeta che deve essere coraggioso e non avere paura, è ognuno di noi! E ognuno di noi celebra questa profezia nella vita cristiana di Fede, di Speranza e di Amore. Su queste tre cose vive la nostra vita. "Ma la più grande di tutte è l'Amore"

Luca 4,21-30

In quel tempo, ²¹ Gesù cominciò a dire nella sinagoga: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

²² Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». ²³ Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnaò, fallo anche qui, nella tua patria!"». ²⁴ Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. ²⁵ Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ²⁶ ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. ²⁷ C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

²⁸ All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. ²⁹ Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. ³⁰ Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

1) Allora cominciò a dire loro: "oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato": la presenza di Gesù in mezzo all'assemblea dei fedeli adempie la parola dei profeti con la potenza del vangelo che opera in tutti coloro che credono (cfr. Rm 1,16). Gesù rende attuale nella sua persona il compimento di tutte le Scritture che parlano di lui e che Dio ha consegnato al suo popolo per la salvezza di tutte le genti (1Ts 1,13; Eb 1,1-4; Rm 9-11). Così il vangelo di Gesù chiede di essere vissuto sempre nel suo presente, nella vita vissuta davanti a Dio.

2) Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca: lo stupore e la meraviglia suscitati dalla potenza dell'insegnamento di Gesù mettono anche a nudo i pensieri del cuore di chi lo sente parlare con una autorità tutta nuova. La parola di Gesù infatti è piena di grazia perché è piena della misericordia che il Padre, nel suo gratuito amore, offre a tutti gli uomini.

3) Non è costui figlio di Giuseppe? Ma egli rispose loro: "certamente voi mi

citerete questo proverbio: medico cura te stesso": Israele rifiuta di considerare Gesù Figlio di Dio (cfr. Gv 19,6-11). La conoscenza secondo il sangue e la carne preclude la conoscenza di Gesù come il medico che cura con la misericordia e il perdono l'umanità ferita ed umiliata dal peccato.

4) C'erano molte vedove in Israele... ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone: Egli conosce i pensieri dei cuori e non si meraviglia della incredulità, ma sottolinea con gli esempi della Scrittura che la salvezza gratuitamente offerta è accolta con fede migliore dai pagani e da chi umilmente riconosce la propria condizione misera e bisognosa di essere salvata (Gv 1,1-18; Rm 11,25-26). Così la povera vedova e il ricco lebbroso ricevono il dono della salvezza. Gesù ricorda che nessun profeta è accetto in patria. Origene commenta. "la patria di tutti i profeti è il popolo della circoncisione che non ha accolto bene le profezie. Invece i Gentili che abitavano lontano dai profeti e non appartenevano al popolo dell'Alleanza ed erano stranieri alle sue promesse, hanno accolto i profeti con tutto il loro cuore (cfr. Origene, Omelie su Luca, 33).

5) *All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempiono di sdegno*: lo stupore incredulo si trasforma presto in avversione e in violento rifiuto della persona e della parola di Gesù. Nessuno però ha potere su di Lui perché la sua vita è tutta nelle mani del Padre celeste a cui Egli la consegnerà solo nell'ora stabilita (Gv 10, 11-18; Fil 2,1-11).

Geremia 1,4-5.17-19

Nei giorni del re Giosia, 4mi fu rivolta questa parola del Signore:

5«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto,

prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».

17Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò;

non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.

18Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata,

una colonna di ferro

e un muro di bronzo

contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi,

contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese.

19Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti».

1) Il tema ripreso anche dal vangelo, è quello della vocazione del profeta e della sua missione. I giorni di Giosia sono i giorni tragici per Israele e segnano la caduta del regno di Giuda (626 a.C.). Giosia era il re della riforma religiosa, ma con la sua morte tutte le speranze di libertà erano finite.

2) *Prima di formarti (LXX lett.: di plasmarti) nel grembo materno, ti ho conosciuto... ti ho stabilito profeta delle nazioni*: la chiamata del profeta 'sin dal grembo materno' è una consacrazione, una 'consegna' (lett.: 'ti ho DATO') tra le genti avverse. (cfr. Is 44,2; 49,1; Gal 1,5).

3) *Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, alzati e di' loro tutto ciò che ti ordinerò*: il profeta deve 'cingersi i fianchi' (cfr 1Pt 1,13) perché la corsa della Parola di Dio sia senza impedi-

mento. Deve alzarsi a dire parole che non sono sue ma di Dio che su di esse è vigilante («...io vigilo sulla mia parola per realizzarla» 1,12).

4) *Non spaventarti davanti a loro!... oggi faccio di te come una città fortificata*: il profeta sa di essere incapace e inadeguato ("Io non so parlare perché sono giovane" v 6) ma non deve temere: dove c'è fede non c'è timore né viltà, per la certezza che Dio assiste e non abbandona chi parla e agisce nel suo nome santo. È Dio stesso la forza del suo consacrato: egli lo rende stabile come colonna e saldo come muro, capace di resistere agli oppositori (cfr. At 18,9-10), che non possono prevalere su di lui perché la sua vita è nelle mani di Dio e da Lui custodita.

5) *Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno*: la presenza di Dio non premunisce il profeta dagli attacchi degli avversari, ma Dio è un dio che salva, i suoi nemici non prevarranno contro di lui (Cfr. Mt 16,18).

1Corinzi 12,31-13,13

Fratelli, 12³¹desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

13¹Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

1) *Desiderate intensamente i carismi più grandi*: per introdurre il tema della carità, Paolo invita ad una apertura generosa ad accogliere il dono di Dio. Se la carità è il carisma più grande, è necessario desiderarla con tutto il cuore.

2^E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

3^E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

4^{La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.}

8^{La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.}

11^{Quando ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.}

12^{Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!}

2) *Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli*: l'AT parla della lode a Dio degli angeli, *lodatelo voi tutti suoi angeli* (Sal 148,2). il dono delle lingue è presentato nella forma più sublime, qualcuno ha la possibilità di parlare anche la lingua degli angeli.

3) *Ma non avessi la carità*: se non c'è la carità, il dono delle lingue diventa un rumore fastidioso.

4) *E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne*: qui sono citati alcuni carismi che stanno ai primi posti di un elenco presentato pochi versetti prima. *In primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri, poi ci sono i miracoli...* (1Cor 12,28). Sono carismi fondamentali per l'edificazione della comunità cristiana, eppure anche per questi vale lo stesso discorso, *se non avessi la carità sarei nulla*.

5) *E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto*: in questo contesto l'*avere vanto* va inteso in senso positivo, di fiducia in una consegna totale a un ministero come in 1Cor 9,15-16: *nessuno mi toglierà questo vanto. Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità*. Siamo

dunque vertiginosamente al culmine della dedizione e della generosità, eppure San Paolo avverte che senza la carità *a nulla mi servirebbe*.

6) *La carità è magnanima, benevola è la carità, non è invidiosa, non si vanta...* è un elenco di segni di riconoscimento della carità, i primi due sono in forma positiva, gli altri otto in forma negativa. Prima che per i suoi effetti, le sue opere, la carità come carisma si manifesta come opera dello Spirito che rende conformi al modo di essere di Dio rivelato in Gesù Cristo. La magnanimità e la benevolenza sono caratteristiche di Dio, gli stessi termini usati qui ricorrono ad es. in Rm 2,4: *O disprezzi la ricchezza della sua bontà* (tradotto con *benevolenza* nel testo di questa domenica), *della sua clemenza, e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?* Per avere la carità bisogna lasciarsi vincere dalla *bontà di Dio*.

7) *La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno* (lett.: *saranno abolite, tolte di mezzo*),...: nella prospettiva degli ultimi tempi rimane solo la carità. Gli altri carismi